

Il Cile verso la Convenzione costituzionale

di Tania Groppi, Elena Bindi e Andrea Pisaneschi

Premessa

I contributi che si presentano in questa sezione vogliono fornire una prima panoramica sul processo costituente che si è messo in moto in Cile con l'accordo raggiunto tra i principali partiti politici il 14 novembre 2019, al fine di dare una risposta in termini costituzionali alle proteste sociali iniziate a Santiago un mese prima e ben presto degenerare in scontri violenti, espressione di un malessere profondo che già da molti anni attraversava la società cilena.

Un processo costituente del quale ha costituito una tappa decisiva il referendum costituzionale (“*plebiscito nacional*”) del 25 ottobre 2020, quando gli elettori, a larga maggioranza, hanno approvato la domanda sulla necessità di elaborare una nuova costituzione, affidando questo compito a una convenzione *ad hoc*. L'elezione della convenzione, inizialmente fissata per l'11 aprile 2021, nel momento in cui scriviamo sembra destinata ad essere posticipata, in ragione dell'emergenza sanitaria, al 15 e 16 maggio 2021.

Essi sono stati elaborati nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sul processo costituente cileno, che ha preso avvio da una iniziativa della redazione di Siena di DPCE-online, con lo scopo di offrire, sul sito della rivista, una sede di confronto per tutti gli studiosi interessati alle vicende costituzionali del Cile.

Infatti, il processo costituente cileno risulta di straordinario interesse per i comparatisti, per molteplici ragioni.

Non soltanto perché si tratta di uno dei rari processi costituenti che, nel XXI secolo, sono posti in essere in uno Stato che ha raggiunto un soddisfacente livello di stabilizzazione democratica, al di fuori pertanto da un contesto di transizione (o di regressione) democratica.

Ma anche per la straordinaria vicenda costituzionale cilena, che ha assistito negli ultimi decenni alla fine del regime autoritario e alla transizione verso la democrazia in assenza di un nuovo patto costituente, attraverso innumerevoli revisioni della Costituzione vigente, approvata durante il regime di Pinochet. Sul piano del diritto comparato globale, potremmo pertanto considerare il processo costituente cileno come il prodotto più recente (e, chissà, l'ultimo?) dell'“onda lunga del 1989”: fu infatti in quegli anni straordinari, tra il 1988 e il 1990, che si consumò l'inizio

della fine del regime autoritario cileno, con il plebiscito del 1988 sul proseguimento del governo di Pinochet prima e, poi, a seguito della clamorosa vittoria del “no”, con le prime elezioni presidenziali del 1989, e quindi l’insediamento il 15 marzo del 1990 del Presidente Patricio Alwyn, espressione delle forze di opposizione riunite nella Concertación.

A trent’anni ormai dalle vicende che hanno dato avvio alla lunghissima transizione cilena, le sfide per il costituzionalismo sono profondamente mutate, come mostrano le difficoltà che attraversano molte nuove democrazie e molte costituzioni che sono state prodotte in questi decenni. In particolare, la globalizzazione economico-finanziaria e le nuove tecnologie digitali, con la loro incidenza sui processi democratici, costituiscono altrettante questioni aperte, alle quali lo Stato costituzionale democratico di diritto, modello di riferimento del “costituzionalismo globale” a partire dal Secondo dopoguerra, stenta a dare risposte. Come conciliare la garanzia dei diritti sociali, principale fonte di coesione sociale nel *Post-war Paradigm*, con grandezze economico-finanziarie sulle quali gli Stati non riescono più ad esercitare la propria sovranità è un interrogativo che anche il Cile, alla ricerca di un nuovo “*pactum societatis*” che proprio sulla giustizia sociale dovrà impennarsi, non può evitare.

La posizione geografico-culturale del Cile aggiunge un ulteriore elemento di interesse, collegandosi agli sviluppi del costituzionalismo in America latina. Un continente che ha vissuto appieno l’ondata del post-1989, con la fine dei regimi militari che per decenni avevano sevizato il continente e i suoi abitanti, e la nascita di democrazie incerte, che continuano ad essere governate, sia pure spesso in un quadro costituzionale formale rispondente ai principi del costituzionalismo, da un manipolo di famiglie di proprietari, spesso bianchi, in un quadro di grande povertà e persino emarginazione della maggioranza della popolazione, specialmente quella indigena o afroamericana. Un contesto nel quale l’inquietudine generata dalle fratture sociali e dalle diseguaglianze ha spinto ad arditi esperimenti, volti ad includere fasce più ampie della popolazione nella gestione del potere, anche attraverso forme innovative di partecipazione, che vanno sotto il nome di “neocostituzionalismo”, con risultati peraltro non soddisfacenti e frequenti involuzioni autoritarie. Come si collocherà la nuova Costituzione cilena in questo contesto? Sarà in grado di trovare una via autonoma, che non ricalchi modelli neocoloniali fondati sulla passiva importazione di esperienze occidentali, senza però scivolare in tentativi autoctoni di sapore neopopulista?

I contributi che si presentano in questo fascicolo affrontano alcuni profili collegati al contesto nel quale ha preso avvio il processo costituente, evidenziando le sfide per la scrittura di una costituzione nel XXI secolo (Groppi), ricostruendo le origini del processo (Olivetti), indagandone le ragioni (Mastromarino) e le sfide (Ragone e Núñez Leiva), per soffermarsi su alcuni aspetti del procedimento, come il sistema per l’elezione dei

costituenti (Guevara Castro), anche con specifico riferimento alla rappresentanza dei popoli indigeni (Buono), sull'impatto della disciplina emergenziale (Piergigli), sul dibattito sul regolamento della futura Convenzione costituzionale (Guerra).

L'Osservatorio continuerà a seguire attentamente il processo costituente, che è tenuto ad esaurirsi entro il termine massimo di 12 mesi dall'insediamento della convenzione, con l'obbiettivo di pubblicare ulteriori contributi una volta che i lavori saranno concretamente avviati e a conclusione del processo medesimo.

Tania Groppi
Dip.to di Studi aziendali e giuridici

Elena Bindi
Dip.to di Studi aziendali e giuridici

Andrea Pisaneschi
Dip.to di Giurisprudenza